

Giovanni Vian

La Chiesa veneziana nei mesi del Conclave*

«Studi Veneziani», n. s., 43 (2002), pp. 299 – 308

1. La situazione del Patriarcato di Venezia e del Primiceriato di San Marco dopo la fine della Repubblica

Non sono molte le fonti documentarie che permettono di cogliere l'atteggiamento della Chiesa veneziana durante il conclave tenuto a San Giorgio Maggiore nell'autunno-inverno 1799-1800 e forse questo spiega perché anche la storiografia non vi ha insistito particolarmente, dedicando invece la propria attenzione allo studio dell'elezione di Pio VII.¹ Sull'ambiente veneziano, anche quello ecclesiale, pesavano drammaticamente i fatti di fine Settecento: la città viveva allora sotto lo *choc* dell'inaspettata fine della Repubblica aristocratica il 12 maggio 1797, seguita dalla breve e tumultuosa parentesi democratica sotto il controllo delle truppe francesi e infine dal rovesciamento di clima politico-culturale e di fronte militare con la cessione del Veneto all'Austria. Si sa che fu proprio quest'ultimo passaggio, oltre che la situazione in cui si trovava Roma, a porre le precondizioni perché alla morte di Pio VI si individuasse nella città lagunare il luogo più adatto per indire il conclave.

* Ringrazio sentitamente il Centro Storico Benedettino Italiano e in particolare il p. Giovanni Spinelli che, accogliendo la domanda dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Giorgio Cini, hanno permesso di anticipare in questa sede la pubblicazione della relazione presentata al congresso storico internazionale di Cesena-Venezia (15-19 settembre 2000) su «Pio VII, papa benedettino, nel bicentenario della sua elezione (Venezia, 14 marzo 1800)», che verrà poi edita nel volume degli atti.

¹ Sul conclave del 1799-1800 cfr. le quattro fonti diaristiche edite *Mémoires du cardinal Consalvi secrétaire d'État du pape Pie VII*, intr. et notes par J. CRÉTINEAU-JOLY, t. I, Paris, 1864, pp. 199-290; *Il Conclave di San Giorgio nel Diario inedito del Cardinale Lodovico Flangini, poi patriarca di Venezia*, in G. DAMERINI, *L'Isola e il Cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia, 1956, pp. 201-236; G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il conclave di Venezia nel diario del principe don Agostino Chigi*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», IV (1962), pp. 268-323; e *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio Maggiore di Venezia nel quale il dì 14 marzo 1800 venne eletto in sommo pontefice il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, di Cesena, monaco benedettino casinense, vescovo di Imola, che prese il nome di Pio VII*, a cura di F. L. Maschietto, Roma, 2000 (edito a cura dello stesso anche con il titolo *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio Maggiore di Venezia 14 marzo 1800*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini», 47 [2000], pp. 91-137); il catalogo della mostra *Il conclave di San Giorgio Maggiore di Venezia e l'elezione di Pio VII Chiaramonti (14 marzo 1800)*, a cura di G. Mazzucco, Padova, s. d. [ma 2000]; gli studi di T. GALLARATI-SCOTTI, *Il Conclave del 1800*, in *Storia della civiltà veneziana*, vol. III: *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, Firenze, 1979, pp. 229-245; e S. BALDAN, *Il conclave di Venezia. L'elezione di papa Pio VII, 1 dicembre 1799 – 14 marzo 1800*, Venezia, 2000, con ampia appendice documentaria.

Nella difficile situazione di quegli anni l'arrivo degli imperiali a Venezia nel gennaio 1798 aveva almeno tranquillizzato il patriarca Giovanelli, il primicerio di San Marco Foscarini e gran parte del clero sul futuro che sarebbe stato riservato al cattolicesimo e alle istituzioni ecclesiastiche dai nuovi governanti, anche se in realtà negli anni successivi Vienna avrebbe fatto sentire anche nel Veneto tutto il peso della propria politica ecclesiastica ispirata ai principi del giurisdizionalismo.²

Come è noto, alla fine del Settecento l'amministrazione ecclesiastica dell'area veneziana era suddivisa tra più soggetti. Gran parte di Venezia, con la Giudecca e altre isole lagunari, dipendevano dal Patriarcato, la cui cattedrale, la basilica di San Pietro di Castello, si trovava all'estremo lembo orientale della città. Anche l'isola di San Giorgio Maggiore, teatro del futuro conclave, cadeva sotto la giurisdizione del patriarca, poiché faceva parte della parrocchia della Giudecca.³

Invece il centro di Venezia, con la basilica marciana e poche chiese a essa collegate costituivano la piccola, ma prestigiosa Chiesa ducale, una specie di diocesi *nullius* fondata sul giuspatronato del doge (secondo un diritto riconosciuto in modo incerto a partire dal IX secolo e definitivamente dal Trecento) e retta dal primicerio di San Marco, che aveva prerogative cresciute nel tempo fino a renderne l'ufficio quasi equiparabile a quello di un vescovo: tra l'altro il primicerio poteva celebrare i pontificali, conferire la prima tonsura e gli ordini minori e per un breve periodo della sua storia gli era stata attribuita anche la facoltà di ordinare i presbiteri. Perciò la Chiesa ducale era dotata di un suo clero e di un seminario (il seminario «gregoriano») deputato alla sua formazione.⁴

² Cfr. A. GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca 1859-1866*, Roma, 1967, pp. 17-18.

³ Cfr. *Nel solenne rendimento di grazie Per l'annua Ricordanza dell'esaltazione di Nostro Signore Papa Pio VII. celebrato nella Chiesa de Cappuccini del SS. Redentore di Venezia per opera di sua ecc. n. h. Cattarino Corner ... Discorso recitato dal M.R.P. Marino da Cadore Provinciale Cappuccino*, Venezia, dalle Stampe di Pietro Sola, 1801, p. 10, nota 2, in Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia. Sul Patriarcato di Venezia nella seconda metà del XVIII secolo cfr. A. OLIVIERI, *Pastorale e cultura nel secondo Settecento veneziano*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di M. Leonardi, Venezia, 1986, pp. 25-59; G. ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, *ibidem*, pp. 61-78; B. BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, 1993, pp. 39-87; G. BERNARDI, *Echi veneziani ai dibattiti teologici del tempo*, *ibidem*, pp. 89-125; A. NIERO, *Spiritualità dotta e popolare*, *ibid.*, pp. 127-157; e X. TOSCANI, *La dinamica delle ordinazioni sacerdotali*, *ibid.*, pp. 159-186.

⁴ Cfr. G. COZZI, *Giuspatronato del doge e prerogative del primicerio sulla cappella ducale di San Marco (secoli XVI-XVIII). Controversie con i procuratori di San Marco de supra e i patriarchi di Venezia*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», t. CLI (1992-1993), classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 1-69.

Invece la laguna a nord di Venezia, con Murano, Burano e altre isole minori, formava la diocesi di Torcello, allora retta dal vescovo Nicolò Sagredo.⁵

Per limitare il campo d'indagine alla città, va osservato che la Chiesa primiceriale e quella patriarcale si erano trovate entrambe in serie difficoltà durante i mesi della municipalità democratica provvisoria per la politica ecclesiastica che essa aveva adottato. Allora Giovanelli e Foscari avevano cercato di individuare un *modus vivendi* che permettesse di tutelare nel migliore dei modi possibili le istituzioni ecclesiastiche poste sotto il loro rispettivo controllo. Alla Chiesa patriarcale l'operazione era riuscita, anche per l'interesse dei municipalisti a coltivare buoni rapporti con la Chiesa cattolica per ottenere, con il concorso del clero, un rafforzamento del consenso popolare verso le nuove autorità politiche.⁶

Invece la manovra era risultata più ardua per il Primiceriato marciano non solo perché la fine della Repubblica aristocratica aveva comportato l'abolizione *ipso facto* della figura del giuspatrono, il doge, ma anche perché i nuovi governanti nel settembre 1797 progettavano la soppressione dell'ex Chiesa ducale e il suo accorpamento al Patriarcato: un'iniziativa di politica ecclesiastica che rientrava nei più ampi progetti di riordino della presenza delle istituzioni cattoliche sul territorio che solo la rapida fine della stagione giacobina veneziana impedì di realizzare in quei mesi, ma che fu poi ripresa e condotta a termine dal governo del napoleonico Regno d'Italia nel 1807.

Tuttavia all'iniziale stato di smarrimento durante i mesi della municipalità democratica nelle autorità del Primiceriato di San Marco subentrò, dopo l'arrivo degli austriaci, un atteggiamento di resistenza volto a garantire la continuità dell'antica istituzione. Sul versante della stabilità giuridica il primicerio e la sua Curia si attrezzarono a trovare un'alternativa che, oltre a garantire formalmente sotto il profilo canonico la sopravvivenza della piccola *enclave* all'interno dal Patriarcato, le assicurasse l'appoggio dei nuovi governanti. Fu così che, non senza oscillazioni, l'ex Chiesa ducale fu ribattezzata «Chiesa imperiale» e si favorì il subentro dell'imperatore nei diritti di patronato che erano appartenuti in precedenza al doge.⁷

⁵ Sugli ultimi anni della diocesi torcellana fino all'accorpamento al Patriarcato di Venezia (1818) cfr. S. TRAMONTIN, *Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchie*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, cit., Venezia, 1993, pp. 187-220: 187-189, 191-192.

⁶ Cfr. G. VIAN, *L'atteggiamento del clero a Venezia durante la municipalità democratica*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari, 1990, pp. 69-87.

⁷ Cfr. G. VIAN, *La Chiesa del doge al tramonto della Repubblica di Venezia*, in «Studi Veneziani», N. S., 33 (1997), pp. 157-173: 165, 167-169.

Nei confronti della Chiesa patriarcale i responsabili del Primiceriato marciano intrapresero un'azione di gelosa difesa delle sue prerogative che lambì anche Pio VII nel corso del 1800. Il 17 giugno 1800, a pochi giorni dalla sua partenza dalla città lagunare, Pio VII emanava un breve con il quale, in merito all'istanza presentatagli dal nobiluomo Francesco Galantini volta a ottenere l'istituzione di un oratorio in parrocchia di San Giovanni Elemosinario, si rimetteva la decisione al vicario capitolare del Patriarcato, indicando la parrocchia come appartenente alla diocesi di Venezia. Mons. Bortolatti il 18 giugno accoglieva la richiesta di Galantini.⁸ La curia primiceriale ricorreva contro la decisione, precisando che il luogo in cui doveva essere eretto il nuovo altare cadeva sotto la giurisdizione del Primiceriato, che veniva definito «Diocesi» nel sunto della nuova istanza predisposto dalla Curia romana per Pio VII. Perciò il 15 agosto 1800 Pio VII inviava un nuovo breve trasferendo al primicerio marciano le facoltà attribuite in precedenza al vicario capitolare del Patriarcato.⁹

2. La Chiesa cattolica veneziana e il conclave

L'indizione del conclave a Venezia nell'autunno 1799 fu letta dal clero lagunare come un segno della benevolenza divina che riscattava la città dallo stato di lutto in cui era precipitata due anni prima, secondo un modello «provvidenziale» di interpretazione della storia che attribuiva agli eventi lieti il significato di ricompensa divina per la fedeltà degli uomini ai principi cattolici e a quelli tristi l'espressione della collera del giudice supremo contro i peccati.

Era stato il patriarca Giovanelli a introdurre ufficialmente questa lettura nella circolare con la quale il 20 novembre 1799 aveva annunciato l'imminente svolgimento del conclave. La morte di Pio VI, argomentava Giovanelli, si svolgeva in un'esaltazione di Venezia:

Che perciò dilettezzissimi non cessate di ricordare al Popolo alla vostra cura affidato, che se Noi ci troviamo in un ben giusto timore, che questa Città, non sia presentemente del tutto cara, ed accetta al Signore, non cessiamo però di nutrire le più vive speranze, ed una certa fiducia, che tale sarà per essere, dopo una grazia si segnalata.¹⁰

⁸ La copia del breve di Pio VII e il documento d'approvazione di mons. Bortolatti in Archivio del Primicerio, *Primicerio Paolo Foscari*, b. 8 «Visitationum. Anno 1792», conservato in Archivio Storico del Patriarcato di Venezia [in seguito citato ASPV].

⁹ Il nuovo breve è in Archivio del Primicerio, *Primicerio Paolo Foscari*, b. 8 «Visitationum. Anno 1792».

¹⁰ Circolare ai parroci, cappellani curati, rettori di chiese, superiori e superiore regolari di luoghi pii e collegi, 12 novembre 1799 (manifesto a stampa) in appendice a *Relazione delle funzioni essequiali seguite in Venezia per l'anima dl sommo pontefice Pio VI ...*, Venezia, Gio: Antonio Curti qu. Vito, 1799, in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

E ancora nel 1801, in occasione del primo anniversario dell'elezione di Pio VII, il provinciale dei cappuccini Marino da Canale teneva un discorso nella chiesa del Redentore nel quale, in relazione allo svolgimento del conclave in città, esclamava con enfasi: «Ah Venezia, Venezia! In tanta squallidezza e mestizia, che ti ricopre, e comprime, pensi tu di non essere ancora a Dio cara, e diletta?»¹¹ E osservava che se in altro tempo la città era stata chiamata la «nuova Alessandria» perché in essa erano custodite le spoglie dell'evangelista Marco ora la si sarebbe potuta appellare «Roma novella».¹²

Da quando si diffuse la notizia che il conclave per eleggere il successore di Pio VI si sarebbe tenuto a Venezia fino al momento in cui il nuovo papa lasciò la città lagunare, la vita della Chiesa cattolica veneziana fu dominata da fatti straordinari: quelli che accompagnarono la preparazione del conclave e, dopo la sua conclusione, i primi passi del pontificato Chiaramonti.

Tra i primi si inseriscono a pieno titolo, oltre ai preparativi pratici del conclave,¹³ l'afflusso graduale dei cardinali in città e lo svolgimento dei novendiali per Pio VI.¹⁴ A partire da settembre 1799 i vertici della Chiesa cattolica (futuri conclavisti e prelati di Curia) si trasferirono gradualmente nelle isole lagunari. I cardinali che, con i loro seguiti, giunsero prima dell'inizio del conclave presero alloggio distribuendosi in diversi luoghi della città, in conventi di regolari, in locali del Patriarcato, in locande o in appartamenti privati e qualcuno scelse anche la vicina isola di Murano. Il 16 settembre 1799 risultavano già presenti quattordici cardinali. Tre erano alloggiati nella canonica di San Salvador (i due fratelli Doria Pamphilj, arrivati quel giorno, e Pignatelli); Albani risiedeva nel palazzo patriarcale a San Pietro di Castello ospite di Giovanelli; quattro in case private (Vincenti Mareri e Braschi Onesti avevano una loro abitazione rispettivamente ai Santi Apostoli e a Santa Maria Formosa, Flangini prese alloggio nel palazzo di famiglia a San Geremia, Caprara in casa Pagan a San Fantin, Valenti Gonzaga in casa Corner a San Cassiano). Nei conventi si recarono Maury (ai Frari), Livizzani (dai carmelitani), Archetti (dai somaschi alla Salute), Caraffa (dai girolamini a San Sebastiano). Invece Antonelli prese dimora nell'isola di Murano.

¹¹ *Nel solenne rendimento di grazie Per l'annua Ricordanza dell'esaltazione di Nostro Signore Papa Pio VII*, cit., p. 8.

¹² Cfr. *ibidem*, p. 9.

¹³ Su di essi cfr. BALDAN, *Il conclave di Venezia*, cit., pp. 26-29.

¹⁴ Ha scritto Giuseppe Cappelletti: «Venezia, benché avvezza alle comparse di magnificenza e di pompa, ebbe a stupire dello spettacolo, affatto nuovo per lei, di quelle funebri cerimonie coll'assistenza di tanti cardinali, di vescovi, di arcivescovi, e di ogni genere di prelati.» *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, vol. I, Venezia, 1849, p. 551.

Nelle settimane successive gli altri cardinali sopraggiunti in città si fermarono nella Locande de' tre Re a San Beneto (Borgia), nell'ex collegio dei gesuiti (della Somaglia), nel convento dei serviti (Rinuccini e Roverella), presso l'abitazione del gran priore dell'ordine di Malta (Mattei), nel convento dei domenicani ai Santi Giovanni e Paolo (Bellisomi, Chiamonti, Calcagnini), nella Locanda dello Scudo di Francia (de Lorenzana e della Martiniana), in quella della Regina d'Inghilterra (Zelada), dai camaldolesi a Murano (Giovannetti), ai Carmini (Carandini), dai teatini (Gerdil), a San Salvador (di York), dai somaschi (Dugnani), a palazzo Camerata (Bussi de Pretis e Onorati), dai minori a San Francesco della Vigna (Busca), a palazzo Flangini (Ruffo).

Intanto mercoledì 23 ottobre 1799 avevano avuto inizio i novendiali per Pio VI, celebrati in tutte le chiese veneziane e con maggiore solennità nella basilica patriarcale di San Pietro di Castello. Le autorità pubbliche presero disposizioni specifiche per manifestare la partecipazione al lutto che aveva colpito la Chiesa cattolica: fu ordinata la chiusura per otto sere di tutti i teatri d'opera e di commedia, riaperti solamente la sera del 31 ottobre, dopo che in giornata furono concluse le funzioni esequiali. Inoltre durante quei nove giorni furono fatte suonare a morto le campane delle chiese cittadine.¹⁵

Nonostante il maltempo che imperversò durante i primi dei nove giorni, la partecipazione dei veneziani alle celebrazioni fu considerevole e crebbe notevolmente negli ultimi giorni, dopo il miglioramento delle condizioni atmosferiche: le cronache riferiscono, non senza un pizzico di esagerazione, di un popolo «folto ed immenso».¹⁶

Anche il patriarca Giovanelli emanò alcune disposizioni per coinvolgere spiritualmente i veneziani che dipendevano dalla sua giurisdizione nel conclave ormai imminente. Dopo la messa cardinalizia «dello Spirito Santo» fece celebrare in ogni chiesa una messa *pro eligendo summo pontifice*; esortò di fare pregare per l'elezione del nuovo papa in ogni messa finché fosse durato il conclave; indisse per lo stesso periodo la processione quotidiana di una parrocchia, una comunità religiosa e una confraternita dalla basilica di San Marco alla patriarcale di San Pietro di Castello, fissandone le litanie, i canti e le preghiere da svolgere, raccomandando inoltre il decoro religioso, la semplicità del canto e la rinuncia a ogni sfarzo e invitando i secolari a prendervi parte. Ma precisava: «Alle Donne resta assolutamente proibito d'associarsi a queste Processioni: sono però esortate di recitare ogni giorno una terza parte del S. Rosario, secondo la Nostra intenzione, e di fare tutto quello di più, a che a verranno consigliate dal loro Confessore.»

¹⁵ Cfr. *Relazione delle funzioni esequiali seguite in Venezia*, cit., p. 17. Si veda anche CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, vol. I, cit., pp. 552-553.

¹⁶ Cfr. *Relazione delle funzioni esequiali seguite in Venezia*, cit., p. 31.

Infine ricordava di implorare da Cristo, con la purezza di vita, la frequenza ai sacramenti, le opere di carità e l'orazione perseverante e fervorosa, un papa che in quei «tempi calamitosissimi», come giudicava, «Et plebem suam virtutibus instruat, et fidelium mentes spiritualium aromatum odore perfundat»; e di pregare per l'imperatore, la sua famiglia e se medesimo.¹⁷

L'8 dicembre 1799, a conclave già iniziato, ultimo tra i cardinali che avrebbero partecipato all'elezione di Pio VII,¹⁸ giunse a Venezia l'arcivescovo di Vienna Hertzan, che prese alloggio al n. 1 della Procuratia. Il favore che gli era riservato dalle autorità imperiali, per rinforzarne il ruolo di grande ispiratore dei conclavisti nella scelta del nuovo papa,¹⁹ fu reso evidente anche dalla scenografia che ne accompagnò l'ingresso in conclave a San Giorgio il 12 dicembre: infatti compì il breve tragitto seguito da un numeroso corteo di gondole.²⁰

Tre giorni più tardi, domenica 15 dicembre il primicerio di San Marco, che continuava a svolgere la funzione di chiesa di riferimento del potere politico anche sotto l'Austria, celebrò alla presenza di autorità civili e militari, di prelati, nobili e popolazione, una solenne messa di ringraziamento, con il canto dell'inno ambrosiano, per festeggiare la resa della fortezza di Cuneo alle armi austriache.²¹

Non ho potuto riscontrare alcuna reazione da parte della Chiesa cattolica veneziana al diffondersi della voce, nella giornata del 19 dicembre 1799, che ormai era stato raggiunto un accordo che avrebbe portato all'elezione del nuovo papa il giorno seguente.²² Quasi

¹⁷ Circolare ai parroci, cappellani curati, rettori di chiese, superiori e superiore regolari di luoghi pii e collegi, 12 novembre 1799, cit.

¹⁸ I cardinali che parteciparono al conclave furono trentacinque. Altri undici non vi intervennero, mentre due in precedenza avevano rinunciato al cardinalato. Un elenco di questi ultimi due gruppi in BALDAN, *Il conclave di Venezia*, cit., pp. 51-52.

¹⁹ Il ruolo di Hertzan era risaputo pubblicamente: «si stava attendendo a momenti il Card. Herzan, il quale come proveniente da Vienna, si dice e si vuole, che abbia tutte le istruzioni spettanti il grande affare dell'elezione.» *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 3 dicembre 1799, pp. 23-26 (cit. a p. 26). Cfr. anche *ibidem*, nota dell'8 dicembre 1799, pp. 28-29; e nota del 13 dicembre 1799, pp. 29-31: 30 (dove peraltro l'anonimo autore, nel riportare la voce popolare – «il solo Card. Hertzan ha le istruzioni; ed egli sa chi dovrà essere il Papa» – commentava: «tutte ciarle per altro, tute specolazioni e come congetture, come l'esito lo fece credere»); *Mémoires du cardinal Consalvi*, cit., p. 219 («On eut tous les égards pour le cardinal Herzan [sic], à cause de la consideration que l'on dévait à l'empereur d'Autriche, dont il était comme le représentant»); e Incisa della Rocchetta, *Il conclave di Venezia*, cit., p. 280.

²⁰ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 1 (1799), num. 34, p. 278. Invece la diaristica *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., datava erroneamente al 13 l'ingresso di Hertzan in conclave, di cui viene confermato il fastoso svolgimento. Cfr. la nota del 13 dicembre 1799, pp. 29-31.

²¹ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 1 (1799), num. 35, p. 287.

²² Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il conclave di Venezia*, cit., pp. 281-282, 302; e *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., note del 19 e 21 dicembre 1799, p. 33. Si veda anche *Il Conclave di San Giorgio nel Diario inedito del Cardinale Lodovico Flangini*, cit., nota del 19 dicembre 1799, p. 209.

certamente la prudenza indusse i responsabili della diocesi e del primiceriato di San Marco ad attendere che i fatti confermassero la notizia, cosa che come è noto non si verificò per le difficoltà che la candidatura del vescovo di Cesena card. Bellisomi incontrò in quei frangenti.

Il 10 gennaio 1800, a conclave ancora in corso, morì l'anziano patriarca Giovanelli, che reggeva la diocesi lagunare dal 1776. Per rendere omaggio alla figura dello scomparso il conclave decise di farne celebrare le esequie a proprie spese, il 16 gennaio, a San Francesco della Vigna, dove pontificò Antonio Despuig, patriarca d'Antiochia.²³ La diocesi ne celebrò i funerali solenni solamente il 13 marzo, nella cattedrale di San Pietro di Castello, al termine di una processione che aveva preso le mosse da San Marco.²⁴

La Chiesa veneziana sarebbe rimasta senza patriarca per quasi due anni, fino a quando il 23 dicembre 1801 la corte di Vienna, rivendicando per l'imperatore l'eredità dei diritti di giurisdizione sulle sedi episcopali che erano state sottoposte all'autorità della Repubblica di Venezia, avrebbe nominato direttamente come successore di Giovanelli il cardinale di sentimenti filoimperiali Ludovico Flangini, suscitando le proteste di Pio VII. Nel frattempo la guida della diocesi fu tenuta da mons. Nicolò Bortolatti, eletto vicario capitolare il 13 gennaio 1800. Fu lui ad assumere le principali disposizioni a livello locale in occasione dell'elezione di Pio VII e nei mesi in cui il papa si trattenne a Venezia.²⁵

La sua lettera al clero con la quale il 22 febbraio 1800 comunicava l'indulto quaresimale diventò un'occasione per denunciare le nuove correnti di pensiero e i comportamenti moderni in materia di religione che si erano diffusi nella popolazione durante quegli anni:

«non possiamo dissimulare la nostra interna amarezza nel riconoscere così diverse da quelle de' lor Maggiori le Idee della maggior parte de' moderni Fedeli rispetto alla osservanza della Quaresima, la quale dove a' tempi di S. Leone era accolta come un oggetto di santo giubilo, e di

²³ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), num. 6, p. 45. Cfr. anche *Il Conclave di San Giorgio nel Diario inedito del Cardinale Lodovico Flangini*, cit., nota del 14 gennaio 1800, p. 217-218; e *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., note dell'11 e 16 gennaio 1800, rispettivamente pp. 35-36 e p. 37.

²⁴ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), num. 22, p. 177; e *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 10 marzo 1800, pp. 42-43: 43. Secondo le memorie dell'ex doge Lodovico Manin il ritardato svolgimento delle esequie ufficiali andava attribuito alle autorità pubbliche: «Finalmente dopo più di 40 giorni venne la risposta alla partecipazione che aveva avanzato il Governo Generale della morte di Monsignor Patriarca Giovanelli, la quale metteva in libertà di fare le solite esequie». L. MANIN, *Io, l'ultimo doge di Venezia*, Venezia, 1997, p. 73.

²⁵ Su Bortolatti cfr. S. TRAMONTIN, *La registazione della visita Flangini*, in *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, prefaz. di G. De Rosa, Roma, 1969, pp. XXV-XXXVI: XXXIV; e G. ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di M. Leonardi, Venezia, 1986, pp. 61-78: 67.

vero conforto anche dalle anime più deboli e men fervorose, ora viene riguardata comunemente come un argomento di tristezza, e un peso troppo difficile a sostenersi.» E Bortolatti individuava la causa di questo atteggiamento negativo nel fatto che si era «indolenti e irriflessivi sopra i grandi oggetti di questa Apostolica istituzione».²⁶

Il 14 marzo 1800, all'annuncio ufficiale dell'elezione di Chiaramonti – in realtà la notizia del raggiunto accordo sul suo nome era trapelata già la sera precedente ed era stata divulgata dalla «Gazzetta Veneta Privilegiata» del 14, che però ovviamente non era stata in grado di indicare il nome prescelto dal nuovo papa –²⁷ mons. Bortolatti ordinava si cantasse il *Te Deum* in tutte le chiese del Patriarcato.²⁸

L'elezione di Pio VII fu occasione di un nuovo screzio tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa veneziane. Le tensioni tra le due Chiese si erano manifestate a più riprese nel corso del Settecento e da ultimo l'esperienza della municipalità democratica, con la concessione della libertà di culto anche agli acattolici, aveva registrato un nuovo momento di tensione tra le due Chiese a proposito della questione dei funerali dei greci.²⁹

Ha scritto Bartolomeo Cecchetti: «Nell'occasione dell'elezione di Pio VII [...] i greci di S. Giorgio non presero parte ai di lui pontificali, e fecero così pubblica prova di quella divisione dalla Santa Sede che intimamente non riconobbero mai.»³⁰

²⁶ Cfr. la lettera, a stampa, in ASPV, Curia I, *Actorum Generalium*, b. 1, c. 16.

²⁷ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), num. 22, p. 177. Anche la *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 13 marzo 1800, p. 43, confermava: «Si vuole sicuramente che Sua Eminenza Sig.^r Cardinale Chiaramonti sia il prescelto, e che domani lo sentiremo proclamato Sommo Pontefice: questa è una notizia, anticipata bensì, ma raccolta da un canale che non deve sbagliare.» Cfr. anche i più ampi *Mémoires du cardinal Consalvi*, cit., pp. 264-267; e si veda *Il Conclave di San Giorgio nel Diario inedito del Cardinale Lodovico Flangini*, cit., note del 13 e 14 marzo 1800, pp. 235-236. Non verosimile appare l'anticipazione già al 13 marzo dell'elezione di Pio VII, di cui sarebbe stata data notizia solamente il giorno dopo per evitare la concomitanza con i funerali solenni del Giovanelli. Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il conclave di Venezia*, cit., p. 290. Non a caso le stesse memorie riferiscono di un ulteriore scrutinio la mattina del 14 marzo. Su questo punto l'altro testo diaristico di Chigi risulta più sfumato nell'individuazione della causa dell'asserita procrastinazione: nel porre alla mattina del 13 l'elezione di Chiaramonti, aggiunge «che la pubblicazione sarebbe differita alla mattina seguente, tanto più che si combinavano, in tal giorno, i solenni funerali del defunto patriarca Giovannelli [sic]». *Ibidem*, p. 303.

²⁸ Decreto a stampa del cancelliere capitolare Carlo Indrich, *De mandato Reverendissimi Nicolai Bortolatti*, 14 marzo 1800, in ASPV, Curia I, *Actorum Generalium*, b. 1, c. 32.

²⁹ Cfr. BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, cit., pp. 43-44; e G. VIAN, *Le chiese e la comunità ebraica di Venezia dopo la caduta della Repubblica aristocratica*, in ISTITUTO PER LE RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA – ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, 1998, pp. 307-327: 317-320.

³⁰ B. CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*, vol. I, Venezia, 1874, p. 473.

Tuttavia le autorità imperiali imposero ai greci di suonare le campane della loro chiesa in segno di festa il 21 marzo 1800, giorno dell'incoronazione papale:

Si dice, che non si avesse voluto suonare le campane della Chiesa di S. Giorgio de' Greci, supposti cattolici, ma che sia loro venuto un'ordine che debbano pure essi Greci far suonare le campane della loro Chiesa, per comparire almeno in ciò uniformi ai cattolici Romani; e tanto eseguirono prontamente.³¹

Inoltre Pio VII reagì all'atteggiamento dei greci decidendo di assegnare ai monaci mechitaristi armeni il canto in greco dell'epistola e del vangelo durante la messa del 21.³²

L'elezione di Chiaramonti portò anche a una modifica straordinaria del calendario liturgico patriarcale. Infatti il vicario capitolare dispose che il giorno in cui sarebbe stata svolta l'incoronazione del nuovo papa, fosse considerato festa di precetto, «essendovi in tal circostanza da gran tempo il pio costume di solennizzar tal giornata nella Città, dove vien fatta detta sacra Funzione».³³

3. Un papa a Venezia

La condizione di eccezionalità che la Chiesa cattolica veneziana aveva vissuto fino al momento dell'elezione di Pio VII si prolungò ancora per poche settimane durante le quali Chiaramonti compì i primi passi del suo pontificato. Priva del patriarca, la diocesi veneziana visse in qualche modo raccolta attorno al nuovo papa.

L'incoronazione di Chiaramonti ebbe luogo il giorno dedicato dal calendario cattolico alla memoria di San Benedetto nella chiesa di San Giorgio Maggiore, sull'omonima isola, dato che la richiesta di potere utilizzare la basilica marciana per la celebrazione non fu accolta dal governo, verosimilmente a causa dell'irritazione creata dall'esito del conclave, non favorevole a Vienna, e forse anche per non prestare il fianco a istanze patriottiche, stante il ruolo simbolico di chiesa della Repubblica di Venezia che San Marco aveva rivestito per secoli.³⁴ La partecipazione popolare fu amplissima, a San Giorgio e sulle rive del bacino di San Marco antistanti l'isola.³⁵

³¹ *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 21 marzo 1800, pp. 46-48: 48.

³² Cfr. la memoria della curia patriarcale del 14 settembre 1816 [con aggiunte successive], in ASPV, *Curia II*, b. «Scritture antiche e recenti della Chiesa de Greci di Venezia. Raccolte l'anno 1762 per comando e cura di Mons. Giovanni Bragadin Patriarca. Cancelliere Spiridione Talù», fasc. «Greci Proc. Miscellanea»; e Cappelletti, *Storia della Chiesa di Venezia*, vol. I, cit., p. 561.

³³ Decreto a stampa di N. Bortolatti a tutti i rettori di chiese e ai predicatori del Patriarcato, 18 marzo 1800, in ASPV, Curia I, *Actorum Generalium*, b. 1, c. 34.

³⁴ Rifiuta esplicitamente la prima ipotesi, lasciando aperto il campo ad altre non meglio precisate, l'anonimo autore della *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 20 marzo 1800, p. 46: «per quanto gli ottimi Patrizi veneti abbiano fatto per ottenere dal Generale Governo il permesso, sottomettendosi loro istessi a qualunque spesa potesse occorrere, non vi fu caso di ottenerlo, scusandosi con dire, che senza il permesso della Maestà Sua Imperiale, non si poteva accordarlo: tale fu la risposta, avuta dal Generale Governo: da ciò raccolgono alcuni politici, che vogliono saper tutto, e non sanno nulla, con risentimento della Corte di

Nei giorni seguenti Pio VII cominciò a recarsi in chiese e soprattutto in monasteri maschili e femminili di Venezia, con un occhio di riguardo a quelli benedettini.³⁶ Le visite, a partire dal 26 marzo (Pio VII si recò dai benedettini camaldolesi di San Michele di Murano) e fino al 5 giugno 1800 (visita al monastero di Ognissanti), si susseguirono con un ritmo incalzante e costituirono quasi una singolare visita pastorale di Pio VII, in particolare ai regolari della città verso cui si indirizzarono la maggioranza delle uscite di Chiaramonti da San Giorgio.³⁷ Inoltre a queste visite vanno aggiunti i ripetuti incontri avuti nel corso di quelle settimane con la comunità monastica benedettina dell'isola di San Giorgio, dove Pio VII continuò a risiedere nei mesi passati a Venezia dopo l'elezione.

Il 15 maggio Pio VII emanò da San Giorgio Maggiore la sua prima enciclica, la *Diu satis videmur*.³⁸

Il 30 maggio il vicario capitolare Bortolatti impartì disposizioni a tutti i rettori di chiese e di luoghi pii del Patriarcato in vista della partenza di Pio VII da Venezia e per accompagnarne il viaggio con la preghiera:

Nel giorno della partenza per Roma di Nostro Signore Pio Papa VII. si compiacerà V. S. M. Reverend. di ordinare intorno alla sua Chiesa una Processione col divoto Canto delle Litanie della Beata Vergine, chiudendolo poi *mutatis mutandis* coll'Itinerario, che si ha in fondo del

Vienna, perché non sia stato eletto Papa il raccomandato Cardinal Mattei.» L'accoglie invece Lodovico Manin («Notizie circa il Conclave, elezione, permanenza, e partenza da Venezia del Sommo Pontefice Pio VII Chiaramonti», in *Al servizio dell'«amatissima patria». Le Memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a cura di D. Raines, Venezia, 1997, pp. 85-93: 88): «Per l'Incoronazione vi fu qualche sconcerto, perché molti desideravano che si facesse in San Marco, ed il Pontefice vi aderiva, ma il Governo Generale non vi acconsentì». Su questa posizione anche CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia*, vol. I, cit., p. 560.

³⁵ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), num. 25, pp. 202-203; *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., nota del 21 marzo 1800, pp. 46-48.

³⁶ Lo attesta, oltre la frequenza delle visite ai monasteri maschili e femminili benedettini, la concessione il 18 aprile 1800 alla chiesa di San Zaccaria (legata all'adiacente monastero delle benedettine) della condizione di privilegiato in perpetuo per i defunti agli altari dedicati a San Zaccaria e San Benedetto, dell'indulgenza plenaria per chi si fosse recato durante le festività pasquali nella medesima chiesa e di un'ulteriore indulgenza plenaria acquisibile *una tantum* sempre a San Zaccaria. I tre decreti in ASPV, Curia I, *Actorum Generalium*, b. 1, cc. 141-144.

³⁷ Quasi tutte le visite sono indicate puntualmente dalla «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), nei numeri 27-47, comparsi tra il 29 marzo e il 7 giugno 1800 (cfr. pp. 213-400). Altre poche visite sono menzionate dalla *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., note del 2 e 17 aprile e del 5 maggio 1800, rispettivamente pp. 50-51, pp. 51-52, e p. 54.

³⁸ Se ne veda il testo in *Enchiridion delle encicliche*, vol. I: *Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI, Pio VII, Leone XII, Pio VIII (1740-1830)*, a cura di E. Lora e R. Simionati, Bologna, 1994, num. 772-789.

Breviario. In seguito poi far recitare ogni giorno la Colletta *pro Papa* in tutte le Messe, sinattantoché ci giunga la sicura notizia del di Lui felice arrivo.³⁹

Il 6 giugno 1800 Pio VII lasciò Venezia e si trasferì sulla fregata Bellona, ancorata alla bocca di Porto di Malamocco, donde, attesi i venti favorevoli, partì alla volta di Pesaro la notte tra il 9 e il 10 giugno.⁴⁰

³⁹ Decreto a stampa di N. Bortolatti, in ASPV, Curia I, *Actorum Generalium*, b. 1, c. 156.

⁴⁰ Cfr. «Gazzetta Veneta Privilegiata», 2 (1800), num. 47, p. 396; e *Relazione del conclave tenuto in S. Giorgio*, cit., note del 6 e 10 giugno 1800, pp. 60-61. Sui preparativi e la partenza di Pio VII da Venezia cfr. anche BALDAN, *Il conclave di Venezia*, cit., pp. 89-94.